

Natalia Lombardo

ROMA Chiusi nella stanza al secondo piano di Via della Scrofa dalle cinque alle sette e mezza di sera a sezionare «l'ecatombe» elettorale, Gianfranco Fini e i «colonnelli» governativi di An aspettano che Silvio Berlusconi batta un colpo. Un colpo di telefono, o almeno il comunicato. Invece no, il premier telefona e si congratula con Bassolino, con Rita Lorenzetti, pure con Errani e Nichi Vendola, con i vincitori avversari, ma dagli alleati di governo non si fa sentire. Farà sapere che non cambia una virgola del suo programma politico, come invece reclamano An e Udc, ma non lo fa con un comunicato, bensì distribuendo stralci di un'intervista a Panorama, settimanale di famiglia.

Questa proprio non va giù a Gianni Alemanno, ministro di An della stessa corrente di Francesco Storace, il grande sconfitto del Lazio. «È una prima reazione a caldo. Non credo sia questa la risposta di Berlusconi. Ci attendiamo una risposta politica» è il commento durissimo di Alemanno, uscito per ultimo dal partito, più accigliato del solito. Ah sì? E io allora vado a «Ballarò», faccia a faccia con D'Alema e Rutelli (e Alemanno), è la contromossa a sorpresa di Berlusconi. In mattinata Alemanno ha chiesto la convocazione degli «Stati generali della Cdl». Ignazio La Russa lo boccia subito, l'unico a dirgli di sì è Teodoro Buontempo.

Alleanza Nazionale e Udc tornano a parlare all'unisono: è compito del leader della coalizione «rilanciare una proposta concreta», «ripartire» per evitare il crollo finale nel 2006,

ma prima di tutto riconoscere la débacle e «non fare lo struzzo», come ha detto il leader di An in tv lunedì sera. Fini e Follini di nuovo affiancati nella strategia di attacco ai fianchi del leader (e lui teme lo scippo del timone) almeno per rompere l'asse del Nord con Bossi. An e Udc non fremono per mandare avanti la Devolution. Parlano ognuno col proprio linguaggio e ognuno tirando l'acqua anche al proprio mulino: Fini, per bocca del sub-comandante La Russa, parla di «riscossa», Marco

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Follini: bisogna invertire la rotta
Il presidente di An: prepariamo la riscossa
Ma è difficile non vedere che, se cala Fi
non salgono i postfascisti

La Russa: nel governo è finito
l'innamoramento, la convivenza però
va avanti. Nella speranza di rompere
l'asse del nord e bloccare la devolution

An e Udc: così non si può andare avanti

Fini convoca i suoi: aspettiamo una risposta politica. Ma non arriva



Il segretario dell'Udc, Marco Follini con il presidente di An Gianfranco Fini

Follini affida al capogruppo Luca Volontè il compito di ripetere che «bisogna invertire la rotta», ma si gode la conferma del 6 per cento già raggiunto alle europee. Parole che rimandano al tempo della «verifica» di un anno e mezzo finita nel rimpasto accontentati tutti. Ma ora non c'è più tempo per rimpasti. Né di verifiche e basta.

Siamo al si salvi chi può nella maggioranza di centrodestra, ma An e Udc cercano di far capire al leader che se affonda la barca non si

salva nessuno. «L'innamoramento è finito», commenta amaro La Russa entrando a Via della Scrofa, «sapete come succede no? Siamo alla fase della convivenza, si va avanti insieme ma senza la passione di un tempo». La sposa, secondo il vicepresidente di An, «sono gli elettori». Si sarebbe incrinato il matrimonio tra governo e elettori, ma la metafora sembra valida anche per la leadership di Berlusconi, un'investitura non più così assoluta.

Fini ieri ha convocato il vertice

con i suoi come nei momenti gravi. Se ne rallegra Mirko Tremaglia: «Bene, finalmente si convocano le riunioni a via della Scrofa, buon segno», e secondo lui Fini «deve tornare al partito». L'anziano ministro lo ha detto al presidente di An prima del vertice, la decisione «è il problema», secondo Tremaglia con Fini per essere stato l'unico leader presente lunedì sera a «Porta a Porta».

Alle quattro e mezza arrivano La Russa, Gasparri (ieri zitto e ac-

quattato) Matteoli, Alemanno, Nania, Urso e Ronchi (arriva in Audi decapottabile anche Daniela Fini, vestita in rosa leopardato stile Cavallini). C'è Francesco Storace, andato via alla chetichella alla fine. Per l'ex Governatore del Lazio qualcosa ci sarà, «nel partito i ruoli girano, Storace non resta certo un disoccupato», commenta La Russa quando, alle sette e mezza comunica il bollettino ufficiale: compattare le fila del partito, battere il territorio «città per città, per capire con gli iscritti il perché del risultato non positivo»,

fronte Rai: ieri il capogruppo in Vigilanza, Antonio Iervolino, ha chiesto la convocazione del direttore generale Cattaneo e del direttore del Marketing, Nardello: le proiezioni sui dati dei partiti erano a disposizione nel pomeriggio ma sono stati mandati in onda dopo mezzanotte. La protesta dell'Udc si estende dalla Rai a Mediaset per l'«oscuramento scandaloso» ricevuto anche sulla presenza. E Pippo Gianni avverte: «Se il Cda Rai non se ne va entro il 30 aprile chiamo i carabinieri...».

il caso

Craxi: il Nuovo Psi ora esca dalla Cdl

C'è qualcosa che non va nel Nuovo Psi. Lo dice Bobo Craxi che analizza i risultati del partito: «A differenza di altri partiti della coalizione, che mantengono o rafforzano il proprio peso elettorale, il Nuovo Psi arretra rispetto alle consultazioni europee». In molte regioni il Nuovo Psi era l'unico simbolo socialista sulla scheda, ma ciò non gli è stato di vantaggio.

Quanto alla coalizione, continua Craxi, «è necessario un atto di forte discontinuità all'interno del governo, in mancanza del quale proporrò alla segreteria nazionale del partito, prevista oggi, il nostro formale disimpegno dall'esecutivo».

E accusa: «Il peso e il ruolo della Lega Nord, all'interno della coalizione della Cdl, ha condizionato il voto nel meridione, che ha infatti osteggiato, in forma omogenea, la politica del governo sulle riforme costituzionali. Inoltre, l'emarginazione delle forze laiche e riformiste e il mancato accordo con i radicali ha, nei fatti, sbilanciato l'alleanza su un versante, quello della Lega Nord, totalmente incompatibile con forze di limpida e coerente tradizione repubblicana».

ma anche «intervenire nella classe dirigente», fa trapelare il ministro Matteoli, che chiarisce: «Esiste anche il commissariamento...». Basterà la testa di qualche coordinatore regionale? Dentro An la rabbia è tanta, dagli uomini di Storace che nella notte di tregenda sibilavano «il berlusconismo è morto», o il capogruppo Nania che, pur puntando il dito sulla perdita di Fi, si interroga: «Abbiamo notato che calando Forza Italia, non aumenta An». Storace non sarà disoccupato e forse neppure ministro, ma sembra difficile che si pieghi ad essere «capo dell'opposizione in Regione», parcheggio in cui lo piazzano i «colonnelli». Storace, comunque, non butta via il Cuore tricolore che vale un 7%.

Come aspetta An anche l'Udc aspetta che la prima mossa la faccia Berlusconi. «Le elezioni segnano una difficoltà della maggioranza che va riconosciuta, chiamata per nome e superata», dice il vicepremier Marco Follini, quindi ora serve riflettere «ma non solo». Riflettere e «darsi da fare», il leader dell'Udc rimanda a dopo quel «ragionamento lungo» che è necessario. Forse al superamento di una leadership logorata? I centristi si danno subito da fare sul

Ministri rampanti

Alemanno, oltre la disfatta

ROMA «Ma possibile che mandino sempre lui a trattare? Non hanno nessun altro nel governo?». Raccontano che Savino Pezzotta, ruvido leader della Cisl, un giorno sia sbottato trovandosi di fronte, implacabilmente, ad ogni tavolo, lo stesso interlocutore: Gianni Alemanno.

Il giovane ministro delle Politiche Agricole, il «mastino» che Fini lanciò alle calcagna dell'ancora Superministro Tremonti a fargli le pulci sul Dpef, è l'uomo della concertazione nell'esecutivo. L'interlocutore di sindacati e Confindustria che grazie all'atteggiamento «dialogante» si è costruito una buona stampa anche a sinistra. Smarcandosi dall'abbraccio con la sua corrente Destra Sociale, ma anche, in parte, dall'ombra lunga di Fini.

Dall'altro ieri Alemanno è anche l'esponente di An con maggiori probabilità di sopravvivere alla sconfitta del suo partito e della sua coalizione. Obiettivo che persegue

con determinazione strategica, dosando apparizioni televisive e dichiarazioni in vista di una partita temporale doppia: il 2006, con la consapevolezza che, salvo miracoli, An sarà all'opposizione, e il 2011, ancora tutto da costruire. Ora con un parametro in più: il dopo Berlusconi. Con Fini magari assurdo a ruoli più alti, le correnti rimescolate o azzerate, e la guida del partito vacante.

Quella che Storace ha definito un'«ecatombe nazionale» ha travolto An e difficilmente ne lascerà indenne il vertice. Approdato alla Farnesina, Fini ha abbandonato Via della Scrofa al suo destino, risvegliandosi amaramente lunedì po-

meriggio. Quando, per arginare i brontolii dei suoi che gli rimproveravano il disinteresse per la cam-

gna elettorale, ha dovuto fare la voce grossa: «Questo è un voto politico contro Berlusconi, non si può

andare avanti così fino al 2006». Così, a Porta a Porta dove era atteso Alemanno, è andato invece il pre-

sidente di An. Ma il ministro si è ripreso la scena ieri, duellando a Ballarò con i segretari dell'opposizione D'Alema e Rutelli e soprattutto con l'improvvisata di Berlusconi. Assestandogli pure qualche stoccata, come lo scarso entusiasmo ai tempi della proposta di abolire l'art. 18, per desiderio di Confindustria.

Del resto, lo stato maggiore di An è sotto botta. La Russa si è assuntato davanti alle telecamere la sua parte di responsabilità per la sconfitta di Storace nel Lazio. L'ormai ex «governatore», a sua volta, esce indebolito politicamente dalla vicenda. E non soltanto, a sentire un forzista che lo conosce bene: «È

molto depresso, Francesco è un emotivo e in questa battaglia si è speso senza risparmio». Non perduto il ministro Gasparri, diventato da tempo l'uomo di Berlusconi nella partita Rai e comunicazioni, che si sente più in Fi che in An. Ma non è detto che ora gli convenga...

Alemanno invece che fa? Chiede la convocazione immediata degli «stati generali» della Cdl. Replica fulmineo al premier che aveva annunciato l'intervista a Panorama: «Aspettiamo una risposta politica, questa non lo è». «Gianni studia da «delfino» ha confidato un suo collaboratore. Da tempo, infatti, si sussurra che l'ex ragazzo di Via Sommacampagna miri alla guida del partito. Senza rancori, se Fini, insieme a Casini e Follini, guiderà il centrodestra del futuro. Magari però già prima, l'anno prossimo, con An maggior forza di opposizione grazie allo sfaldamento di Fi. E Fini chissà dove. (f. fan. - n. l.)

Gardini, la «padovana purosangue», è stata eletta in Veneto

C'è anche la padovana Elisabetta Gardini, portavoce di Forza Italia, tra i nuovi consiglieri della Regione Veneto. L'ex conduttrice ed attrice televisiva faceva parte degli undici candidati del cosiddetto listino del presidente. Lo scorso 11 dicembre, durante la manifestazione di Fi al PalaTaliere di Mestre, il premier Berlusconi la citò tra i big della sua squadra, definendola «padovana purosangue, bellissima e con la lingua sciolta».

Tra gli sconfitti eccellenti il presidente uscente del consiglio regionale, il leghista Enrico Cavaliere. Nel consiglio regionale si riduce la presenza femminile. Il più votato, con 27.914 preferenze, è il veronese Flavio Tosi del Carroccio.

Molti i nuovi nomi nel consiglio regionale del Veneto uscito dalle urne di aprile: dei 60 componenti 23 sono i nuovi entrati, altrettanti gli uscenti che non sono stati rieletti e 37 i consiglieri riconfermati.



I RAGAZZI DELLO ZOO DI ANGELINO

gli orrori di Forza Italia è un segno dei tempi, se si pensa che in pochi anni abbiamo visto avvicinarsi sul video Elio Vito, Renato Schifani, James Bondi, Elisabetta Gardini e infine l'astro nascente nei cieli di Palermo. L'evoluzione della specie. Alfano, fronte inutilmente spaziosa e giacca di velluto nero d'ordinanza, intonata col clima generale, non è proprio quel che si dice un allegrone: La Russa, al suo cospetto, pare Benigni. Prima di lui s'era intravista l'esangue Morticia Gardini in Nosferatu, che portava ancora i segni dell'abbondante prelievo ematico-elettorale. Ha fatto in

tempo a esalare che «c'è ancora un testa a testa, Storace sta crescendo», poi è venuta meno: le telecamere, pietosamente, hanno ceduto il passo ai rianimatori con i sali e le bombole dell'ossigeno. Anche perché, nel frattempo, Storhacker aveva già telefonato a Marrazzo, annunciato «l'ecatombe» del Polo e riflettuto a lungo sugli effetti del bacio della morte di Giulio Andreotti.

L'unica luce nell'obitorio vespiario promanava dal cravattino verde-evidenziatore di Antonio Polito, comodamente assiso nel divanetto riservato al centrodestra. L'inetto è rimasto a lungo incerto sulla collo-

cazione da assegnare al direttore del Rifondatorio, che è contemporaneamente sia di destra sia di sinistra. Poi l'ha sentito parlare, e non ha avuto dubbi. L'omino Bialelli, che pare uscito da uno spot del Proraso, ha dispensato inutili consigli a entrambi gli schieramenti, con quella sua spensieratezza tipica del figaro napoletano che spruzza nuvole di dopobarba e domanda al cliente: «Dotto', vulisse 'na scurciatiella alla basetta?».

Nel divanetto di sinistra sedeva invece Francesco Pionati, quello dei pastoni e dei panini: visibilmente scioccato dal crollo del padrone, pare si prepari alla quinta reincarnazione, sulle orme dell'altro Francesco, Giorgino, che mesi fa a scanso d'equivoci s'è iscritto all'Usigrai. Ora si teme che lo stesso itinerario a ritroso stia percorrendo un altro desaparecido delle ultime ore, Nando Adornato: i sanbernardo l'avrebbero individuato nei pressi di via Nazionale, avvolto in una copia inventata di Liberal e rigorosamente in incognito, cioè sbarbato e silente. Ecco: lui è uno di quelli che ripassano.

Nel fuggi-fuggi generale, l'unico assente giustificato era Cesare Previti. Lunedì era nel suo habitat naturale, il Tribunale di Milano, per esibire col giusto orgoglio il suo alibi di ferro contro l'accusa di corruzione: la frode fiscale su 40 miliardi di parcelle.

Il Cavalier Bellachioma l'ha presa bene. Dopo 48 ore trascorse a sbattere la testa neocapelluta contro il muro, ha assicurato a Panorama di essere «sereno» perché «era tutto prevedibile e previsto». Diavolo d'un uomo: è lui che ha voluto perdere. I funerali del governo si svolgeranno in perfetta coerenza con questi quattro anni di leggi ad personam: in forma privata. È lo stesso Bellicapelli a confermarlo, lucido e sereno: «Se la sinistra vince le politiche, avremo un regime vendicativo e giustizialista, mascherato da legalità e ostile a tutto ciò che è privato». Magari.

PS. Mentre scriviamo queste note preoccupate, James Bondi è ricomparso fuggacemente a Otto e mezzo. Ma purtroppo, secondo i bene informati, era una controfigura.

Qualcuno, per favore, ha notizie di James Bondi? Sono due giorni che il cardinale camerlengo di Arcore non dà più notizie di sé, e cominciamo a essere seriamente preoccupati. Sino all'altro ieri l'Ansa gli dedicava una media di 35-40 lanci al giorno: esternava su tutto, dal processo a Michael Jackson, vittima delle toghe rosse americane, alle corse dei canguri in Australia. Poi l'inquietante silenzio. L'altro ieri, niente. Secondo voci incontrollate, sarebbe lui il cardinale in pectore che per ovvi motivi Papa Wojtyła non osò ufficializzare, e avrebbe già preso la strada di Roma, a piedi, per giungere in tempo per il conclave. Secondo altri si sarebbe dato alla macchia per espriare le sue colpe con terribili atti di mortificazione. In Veneto risulta eletto un nuovo, misterioso consigliere regionale forzista, tale Dario Bond (senza la «i»): potrebbe essere questa la nuova identità di James, ma si attende ancora l'esame del Dna. Quel che è certo è che gli ultimi avvistamenti risalgono a lunedì sera, quando i cani da valanga lo segnalavano nel parco di Arcore, la cazzuola in una mano e

il bogliolo del cemento nell'altra, mentre si dirigeva mesto verso il mausoleo funerario per automurarsi vivo (si fa per dire) nel primo loculo disponibile. Poi - ed è l'ultima notizia che abbiamo di lui - il Cavalier Salma ha avuto pietà di lui, e con un filo di voce l'ha chiamato al suo capezzale per una maratona di rosari contro il Male che dilaga di regione in regione, risparmiando per ora soltanto il Lombardo-Veneto, oltre all'amata Sicilia, la terra benedetta dove tutto cominciò e dove gli amici restano amici.

Di qui la scelta di spedire a Porta a Porta il nuovo coordinatore siciliano, l'alleghino Angelino Alfano, 34 anni, ovviamente avvocato, appena subentrato a Gianfranco Micciché. In una recente intervista al Giornale, si era definito «innamorato unilateralmente di Berlusconi». Aveva dipinto Dell'Utri come «colto, sensibile, innocente». E s'era detto «ottimista per le regionali», perché «abbiamo un eccesso di classe dirigente, abbiamo la Nazionale». Risultato: 11 a 2.

L'irruzione di Angelino nel museo de-